

## Ricordi di un piccolo emigrante

Mi accingo a trascrivere questi episodi, tanto lontani nel tempo ma sempre lucidi nella mia memoria, per avere il piacere di poterli rileggere qualche volta. Si riferiscono a vicende della mia prima infanzia, quando avevo appena sei anni.

Fu nel Settembre del 1927, quando io, mia madre e mia sorella ci imbarcammo un giorno a Genova sul transatlantico "Roma" per andare a raggiungere mio padre a New York, dove egli si era trasferito già da due anni e aveva trovato un buon lavoro, per cui aveva deciso che noi tutti andassimo ad unirci a lui.

Con questa premessa, aveva inizio il mio primo grande viaggio!

Appena scavalcata la passerella d'imbarco, siamo saliti sopra il ponte della nave. Il momento della partenza era prossimo. Quando il piroscafo cominciò a staccarsi dal molo, l'urlo delle sirene sormontava ogni altro rumore. Io stavo in braccio alla mia mamma, e fissavo sbigottito la terra che a poco poco si stava allontanando fino a scomparire. Davanti a noi aumentava sempre più l'immensa distesa del mare! Allora siamo scesi nella nostra cabina: un piccolo locale con due lettini sovrapposti, una scaletta di legno per accedere al letto superiore, un tavolino, due sedie, un armadietto di metallo, una porticina per un piccolo bagno. Vi era cioè tutto il minimo necessario per l'alloggio. Per quanto riguardava i pasti, bisognava recarsi nelle ore stabilite alla sala ristorante.

La prima giornata a bordo trascorse tranquillamente- Il mare era calmo, e lungo i vari corridoi si poteva andare agevolmente da un punto all'altro. A pranzo e a cena ci siamo recati in un grande salone, con tanti tavoli preparati in modo da tenere ben fissi piatti e bicchieri e bottiglie, anche in caso di ondeggiamenti. I cibi erano buoni, con diverse possibilità di scelta fra le vivande: alla fine non mancava mai il dolce e gelato!

Anche le due giornate successive trascorsero abbastanza piacevoli. Il mal di mare non si era fatto sentire per noi, come invece era capitato a parecchi passeggeri. La nave seguiva regolarmente la sua rotta, e si stava avvicinando allo stretto di Gibilterra.

Dalle grandi finestre delle sale potevamo già scorgere in lontananza fra cumuli di nebbia le grosse sagome di quel promontorio a picco sul mare; ombre che ci accompagnarono per un po' di tempo, fino a che sparirono dalla nostra vista.

Da quel momento cominciava la grande traversata dell'Atlantico! Si manifestarono le prime perturbazioni atmosferiche con qualche temporale e violenti scrosci di pioggia e venti impetuosi, che mandavano gigantesche onde contro i fianchi della nave, provocando paurosi sbandamenti. La burrasca durava già da alcuni giorni, quando anche noi fummo costretti a rimanere chiusi in cabina, colpiti dal mal di mare.

Qualche inserviente veniva a portarci cibi, ma la voglia di mangiare era ben poca. Talvolta nostra madre usciva per comprare qualcosa nei negozi di bordo, sfidando i rischi dei continui sbalottamenti.

Appena abbiamo cominciato a sentirci un po' meglio, siamo usciti con grande cautela perché il mare era sempre molto agitato. Bisognava procedere lentamente e tenersi aggrappati a sostegni ben saldi, per non essere spinti da una parte all'altra.

E fu proprio in uno di questi sbalottamenti che mi capitò un pauroso incidente, che poteva essere ben più grave di quanto non sia stato!

Un'ondata di forza eccezionale mi ha strappato dalla mano che tenevo stretta a mia mamma, e mi ha proiettato contro la parete opposta: sono andato a sbattere proprio vicino ad una piccola porta di metallo, che si trovava aperta e serviva a scendere nei profondi ambienti sottostanti.

Alcuni uomini in servizio mi hanno prontamente soccorso, portandomi in infermeria per medicazioni e controlli.

Fortunatamente tutto si è limitato a varie escoriazioni e grossi lividi; con grande sollievo della mamma quando mi riportarono in cabina! Ogni giorno passava sempre qualcuno ad interessarsi delle mie condizioni. Quella volta, grazie al cielo, l'avevo scampata proprio bella! Nel frattempo

anche la burrasca si era alquanto calmata, ed il viaggio procedeva tranquillo. Il peggio era ormai passato. Ancora pochi giorni e poi saremmo arrivati in vista delle coste americane.

Allorché la nave stava passando nelle vicinanze di una piccola isola, rallentò la sua corsa ed entrò in un minuscolo porto, dove tutti i passeggeri che erano a bordo dovettero scendere!

Era obbligatoria una visita medica generale prima di terminare il viaggio, per accertare che nessuno avesse malattie infettive o comunque molto gravi, come poteva essere la tubercolosi; oppure che non vi fossero individui dementi, anarchici, o ricercati,

L'isola era stata adibita a tale scopo, per controllare tutto il flusso immigratorio. Così, a causa di questi controlli, l'America per molti era rimasta un miraggio; e sopra quel pezzo di terra si erano verificati più di tremila suicidi!

Quindi anche noi eravamo in attesa di essere sottoposti alla visita, che veniva compiuta scrupolosamente da diversi medici.

Io ne conservo un ricordo veramente speciale, perché mentre uno di questi dottori mi stava guardando entro gli occhi con appositi strumenti, e mi stava facendo un male da non dire, io mi dimenavo con tutte le mie forze e ad un certo punto ho rifilato un calcione sullo stinco di quel mio torturatore! “portate via questo ribelle!” disse il medico bonariamente alla mia mamma, prima di congedarci.

Terminate tutte le visite e risaliti a bordo, la nave ripartì per completare l'ultima parte del percorso. Eravamo ormai molto vicini alla terra ferma, quando siamo passati di fianco ad un altro isolotto sul quale dominava la grandiosa e imponente “Statua della Libertà”, simbolo della nazione degli Stati Uniti d'America e faro che illumina il mondo intero!

E' opera dello scultore francese Batholdi, donata dalla Francia all'America nel 1886.

A questo punto noi ci trovammo proprio di fronte a New York, incantati dal suggestivo colpo d'occhio che questa metropoli presentava: una fitta selva di guglie alzate contro il cielo.

Giganteschi ponti che collegavano una località all'altra – gallerie subacquee per automobili e treni – autobus – metropolitane – mezzi di trasporti d'ogni tipo che guizzavano in tutte le direzioni – battelli traghetto sui fiumi e sul mare: un traffico vertiginoso!

La nostra nave puntò veloce verso il porto, e si accostò dolcemente ad uno dei tanti moli.

Il lungo viaggio era giunto alla sua felice conclusione! Felice perché i nostri occhi continuavano a brillare davanti a tante meraviglie; e ancor più felice perché il cuore ci sobbalzava nel petto, al pensiero che entro breve tempo avremmo abbracciato il nostro caro papà!

E ciò si è verificato quando, ultimate le pratiche nei vari uffici del porto, siamo usciti nella strada e con un taxi abbiamo raggiunto l'indirizzo che mia madre aveva con sé: era un vecchio palazzo di tre piani sulla 45<sup>a</sup> strada di Manhattan.

Abbiamo suonato al campanello della famiglia Lombardi: e siamo stati accolti con festa da persone di San Marino, alcune delle quali erano già conosciute da mia madre, in modo speciale una, che si chiamava Zaira. Ci siamo intrattenuti a lungo a parlare, in attesa che mio padre tornasse a casa dal lavoro; ci hanno offerto bevande e biscotti... fino a quando, ad un ulteriore trillo del campanello, ho intravisto mio babbo, proprio lui, affacciarsi sulla soglia ed entrare! Di corsa ci siamo precipitati a coprirlo di abbracci e baci!

L'emozione è stata così grande che le lacrime scendevano copiose sui nostri visi, e quasi increduli restavamo ad abbracciarsi con forza. E' stato un momento che non scorderò mai.

Dopoiché, ringraziando la gentile famiglia Lombardi, siamo saliti con le nostre valigie sopra due rampe di scale, per fare l'ingresso nell'appartamento di mio padre.

Sembrava di essere all'interno di un castello, in raffronto con la piccola casetta fatta di pietre dove vivevamo a San Marino nei pressi della porta della Fratta, lungo la salita della II° Torre! In quell'angolo di terra incolta dentro le mura delle torri (rimasto isolato e silenzioso fino a tutto il 1933) noi incontravamo solo gli operai che lavoravano alla cava di pietra; e guardavamo il razzolare delle galline che mia madre allevava insieme con i conigli; e ascoltavamo di giorno il continuo picchiare delle mazze di ferro contro le rocce; di notte lo stridere delle civette; di mattino il canto del gallo!

Quanta differenza da dove eravamo adesso, nel centro di una delle città più grandi del mondo, sopra una strada con un traffico frenetico: ma qui dovevamo iniziare la nostra nuova vita!

Mio padre al mattino si alzava presto, per recarsi sui cantieri di lavoro, e tornava a casa a tarda sera. Mia madre aveva trovato occupazione in una fabbrica di confezioni di tessuti.

Quanto a me e mia sorella, noi dovevamo andare a scuola e la mattina raggiungevamo a piedi una sede scolastica che era poco distante da casa nostra: dovevamo fare un tratto diritto lungo la strada; attraversare di fronte a un semaforo; e poi ancora diritto fino alla scuola, Spesso ci univamo con altri bambini; ed i vigili sulle strade ci proteggevano sempre nell'attraversare.

Io ero iscritto alla I° Elementare, e mia sorella alla Terza Classe perché aveva frequentato due anni a San Marino. Già avevo fatto amicizia con alcuni bambini che spesso mi davano caramelle o dolci e mi facevano giocare con loro.

Ricordo che una volta mi offrirono una banana; e uno si mise a ridere nel vedere che mangiavo anche la buccia! A me piaceva anche quella!...e poi a San Marino quando mai avevo visto un simile frutto?

Quando tornavamo da scuola facevamo i compiti, e poi talvolta uscivamo con la mamma per fare qualche spesa.

Se restavamo in casa da soli, non aprivamo la porta a nessuno per non correre rischi.

Dopo pochi mesi avevamo imparato come impiegare le nostre giornate, ed eravamo contenti:

Il sabato di solito andavamo al cinema, in un teatro poco distante. La mamma ci dava due monetine per i biglietti; e qualche volta veniva anche lei con noi. Era un bellissimo divertimento!

Un giorno mentre passavamo davanti a una grande vetrina, abbiamo visto nell'interno un grosso seggiolone di legno, e tanta gente che si fermava a guardarlo dalla strada.

Ci hanno detto che si trattava della "Sedia Elettrica" e veniva usata quando i colpevoli di gravi reati venivano condannati a morte. Dopo l'esecuzione della sentenza, la macchina veniva lasciata esposta al pubblico per diversi giorni, in modo che servisse da ammonimento.

Quella che noi stavamo guardando era stata usata qualche giorno prima per la sentenza di due giovani anarchici italiani: (Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti) accusati di omicidio e furto... mentre poi si venne a conoscenza che erano innocenti!

Una domenica tutti insieme, siamo andati in treno a passare una giornata al mare a Coney Island. Era un posto affollatissimo, pieno di divertimenti d'ogni tipo: giostre magnifiche, altalene, piccole automobili elettriche, vagoncini pieni di gente che correvano sopra rotaie di ferro, compiendo giravolte a velocità vertiginosa, e poi tante altre attrazioni. Ci siamo divertiti tanto!

Dopo le feste natalizie, che in America si celebrano con molto spettacolo e infinite meraviglie, nell'anno nuovo abbiamo fatto trasloco di casa perché mio babbo aveva trovato un appartamento migliore, sempre nella stessa via a qualche centinaio di metri di distanza dal primo.

In questa nuova casa eravamo al secondo piano, con locali più ampi e finestre che guardavano sulla strada. Al pianterreno a metà del fabbricato, si trovava un negozio per fare spesa, e subito dopo l'angolo c'era un piazzale con alcune piante dove si poteva giocare, andare coi piattini a rotelle o con il triciclo.

Nel medesimo palazzo al quarto piano, abitava anche una famiglia di sammarinesi, quella di Para Riziero con moglie e due figli. Il maschio aveva pressappoco la mia età e spesso scendeva da me per mostrarmi qualche giocattolo nuovo o per giocare.

Spesso io passavo davanti alla finestra, e rimanevo lì a guardare attraverso i vetri ciò che accadeva sulla strada. Così un giorno notai sul marciapiede un uomo che portava alcune casse di legno vuote, e le appoggiava a un palo. Poi portò anche un triciclo...tanto bello che i miei occhi non cessavano di fissarlo: era alto, con largo manubrio munito di campanello, con grandi ruote a raggi rivestite di robuste gomme bianche! Una vera meraviglia di fronte al mio, che pur consideravo molto bello.

Quando la mamma mi vide lì fermo, e notò ciò che stavo guardando, mi disse subito: "corri! Vai giù a prenderlo! Altrimenti qualcun altro lo porterà via!" Ma io, un po' incredulo un po' timoroso, non ho avuto il coraggio di agire e per parecchi minuti sono rimasto a guardarlo...fino a che è arrivato

un ragazzino che lo ha preso, e poi montandoci sopra si è messo a pedalare, scomparendo dalla mia vista!

E' con lui scompariva anche il mio sogno!

In quei tempi purtroppo cominciavano a scomparire anche i bei sogni di tanta gente, che si infrangevano contro la grande crisi economica che avanzava minacciosamente.

Fabbriche, industrie, imprese licenziavano di continuo gli operai ed erano costrette a chiudere i battenti!

Mio padre lavorava poche ore alla settimana, e si adattava a qualunque mansione pur di rimediare un po' di denaro. Anche la fabbrica di mia madre aveva chiuso.

Erano tempi d'oro per speculatori, contrabbandieri, gangsters!

Si sperava che tale situazione potesse terminare presto; ma invece peggiorava continuamente.

Di fronte a questa realtà, anche in casa nostra si cominciò a parlare per vedere ciò che conveniva fare.

Mancavano pochi mesi alla fine del 1928; e la decisione fu presa nel senso che noi tre saremmo partiti per il ritorno, mentre il babbo avrebbe tentato di restare un anno ancora, per vedere come si mettevano le cose.

Mia Madre un po' per volta cominciava a sistemare quelle cose che occorreva portare indietro, e riempiva un baule e qualche valigia. Il denaro per il viaggio era stato messo a parte; e la partenza era stata decisa per la fine di Novembre.

Ma purtroppo, proprio in quel frattempo, abbiamo dovuto incontrare una triste vicenda non facile da dimenticare! Una mattina, quando eravamo in casa io, mia sorella, e la mamma, abbiamo sentito suonare alla porta. Nessuno ha dato risposta alla voce di mia madre. Il campanello suonò di nuovo; e ancora non ci fu risposta.

La mamma ha voluto fare una piccolissima apertura alla porta per vedere chi fosse: ma ciò è stato sufficiente perché la punta di una scarpa s'infilasse nella fessura... e permettesse ad un uomo di balzare in casa con forza!

Io e mia sorella spaventati siamo rimasti immobili in un angolo, mentre quel brutto tipo con accento italiano chiese dove fosse mio padre. "E' uscito! Fra poco tornerà!" rispose mia madre, che nel frattempo raggiunse con un balzo la finestra e tagliò la strada ad un secondo uomo che si era introdotto. Stava alzando l'infisso dei vetri, e ad alta voce gridò: se non uscite subito da quella porta, mi metto ad urlare e chiamo aiuto!"

Quei due loschi individui dopo una veloce occhiata, varcarono la soglia dell'uscio scomparendo di corsa giù per le scale!

Mia madre, serrata la porta, entrò nella camera e si lasciò cadere di schianto sul letto, scoppiando in un pianto convulso! Noi ci siamo raccolti intorno a lei, e tutti tremanti siamo rimasti lì ad aspettare il ritorno del babbo. Quando verso sera rientrò e seppe dell'accaduto, anche lui rimase molto scosso!

La mamma aveva un carattere energico e risoluto: però quella volta ci volle un po' di tempo prima che si riprendesse dallo spavento provato!

Intanto giorno dopo giorno si avvicinava il momento della nostra partenza; e quando arrivò quel mattino, mio padre venne ad accompagnarci al molo del porto, dove la nave era già pronta.

Portati i bagagli a bordo, siamo rimasti un po' insieme. Tutti avevamo il cuore gonfio di pianto; e al momento della separazione ci stringemmo in un forte abbraccio intorno al babbo! Poi lo seguimmo con lo sguardo, agitando le mani, quando lui discendeva nuovamente sopra quella terra di speranza, mentre noi eravamo in partenza per ritornare nella nostra cara Patria sul Monte Titano, nella nostra casetta vicina alla 2<sup>a</sup> Torre!

Dopo un viaggio di circa due settimane, nel complesso abbastanza buono, siamo arrivati felicemente a San Marino con tutti i ricordi nitidi nella mente, con tanta fiducia nell'aiuto della provvidenza, e con la speranza di ricevere quanto prima delle buone notizie dal babbo.

Tornare alle primitive abitudini risultò abbastanza facile e normale: noi bambini siamo entrati nelle scuole locali, e in casa davamo sempre il nostro aiuto alla mamma che doveva da sola accudire a tutte le necessità.

La nostra abitazione era in una zona isolata e lontana dalle condutture dell'acquedotto governativo. Pertanto, non avendo l'acqua in casa, dovevamo fare un bel pezzo di strada a piedi per arrivare fino alla Porta della Fratta, dove era installata nel muro una cannella pubblica. Io mi ero abituato a compiere questo tragitto anche diverse volte al giorno, recando due grosse brocche di terracotta che andavo a riempire e poi versavo in cucina dentro un recipiente più grande.

Nelle giornate molto fredde capitava anche di trovare la fontana coperta di gelo; e allora occorreva andare giù con una pentola di acqua bollente e provvedere al disgelo.

Per usi diversi ci servivamo dell'acqua piovana raccolta dalle grondaie, ed in inverno facevamo sciogliere la neve in un recipiente sul fuoco.

Eravamo così arrivati ai primi di Dicembre, quando giunse dall'America l'attesa lettera del Babbo. Diceva di avere ricevuto notizie del nostro viaggio; e anche lui assicurava di stare bene. Però le condizioni economiche erano ulteriormente peggiorate, e c'era una crescente difficoltà di trovare lavoro. Sperava che avvenisse un miglioramento entro il nuovo anno! E intanto continuava a sperare!

Qui a San Marino il nuovo anno si presentava con abbondanti nevicate. Fin dall'inizio di Gennaio una spessa coltre bianca aveva coperto tutto il monte e buona parte della pianura. Altre precipitazioni seguirono successivamente.

La nostra casa appariva quasi sepolta sotto gli alti cumuli di neve che il turbinare del vento ammicchiava intorno. Era per noi un lavoro faticoso rinnovare ogni volta quel piccolo sentiero aperto con pale, che ci permetteva di arrivare alla fontana dell'acqua e alle strade della città.

Però la nevicata più grossa doveva ancora arrivare! E fu verso la fine di Febbraio, quando per due giorni e due notti venne giù senza sosta tanta neve da costringersi a stare chiusi in casa, vicino al fuoco, in cucina e a letto!

Soltanto quando cessò di nevicare, ci siamo messi di buona lena a spalare davanti alla porta per venire fuori.

Tutti e tre insieme abbiamo cominciato a fare uno stretto passaggio lungo la discesa della strada: dalle nove del mattino sino a mezzogiorno abbiamo spalato senza sosta, e alla fine siamo riusciti a giungere alla Porta della Fratta.

Eravamo molti stanchi, ma contenti, e quando siamo ritornati indietro, ci pareva di essere gli eroi di una grande battaglia che rientravano vittoriosi al loro accampamento! A tavola abbiamo poi messo in mostra un grande appetito.

L'enorme quantità di neve caduta ci tenne compagnia per lungo tempo, insieme a tutti i disagi che procurava. Per evitare pericolose scivolate, facevamo uso della cenere della nostra cucina che spargevamo sopra il sentiero.

Grossi "candelotti" di ghiaccio pendevano dal tetto e davano al luogo un aspetto caratteristico! Però molte volte alla mattina, vedevamo al risveglio luccicare le pareti della nostra camera, come se fosse un cielo stellato.

Intanto i giorni passavano, e anche la neve cominciava a scomparire: al suo posto venivano a fare capolino fra l'erba i primi fiori di primavera.

La nostra vita era abbastanza tranquilla. A scuola andavamo volentieri. La mia maestra, che si chiamava Attilia Bonelli, era buona e brava, e con i suoi consigli stimolava in noi il desiderio di imparare le varie materie.

Le ultime lettere ricevute dal babbo, non davano alcuna speranza di miglioramenti; anzi la situazione era sempre più critica. Ultimamente aveva trovato lavoro presso qualche ristorante, come lavapiatti nelle cucine, e di soldi sicuramente ne risparmiava ben pochi.

La mamma si arrangiava in qualche modo, facendo lavori di cucito o preparando qualcosa da mangiare a mezzogiorno per gli operai, che dopo l'inverno erano tornati a lavorare nella cava. Avevamo cominciato ad allevare un po' di galline e di conigli, a piantare insalata, aglio, fagiolini e

prezzemolo sopra il terreno intorno a casa. Io andavo spesso a raccogliere l'erba per i conigli, soprattutto le foglie dei "marugoni" che si trovavano in abbondanza.

I nostri incontri con le varie persone che abitavano oltre le mura della Fratta, erano spesso molto cordiali.

Ricordo le famiglie Franciosi, Tonnini, Casali, De Biagi, Balsimelli, che facevano parte della contrada della "Rocca"; come pure ricordo le famiglie Reffi, Zani, Forcellini, Michelotti e altre, che abitavano nella sottostante contrada del "Ghetto".

Questi due rioni, che erano più vicini a noi, ogni anno si impegnavano con grande animosità in una spettacolare gara, la sera della vigilia della festa di San Giuseppe, quando in tutta la Romagna si accendevano le tradizionali "focherelle"!

Dopo il tramonto del sole, ogni casolare di campagna e ogni piccolo paese si illuminano in uno spettacolo suggestivo. La stessa cosa accade anche a San Marino in diversi punti del territorio; ed io ricordo la zona della "Rocca" (vicino alle scuole Superiori) e la zona del "Ghetto" (vicino all'ospedale).

La rivalità tra questi due gruppi era fortissima, perché ognuno desiderava a tutti i costi vedere il fuoco del rivale spegnersi prima del proprio.

Dopo la vittoria, si snodava la marcia trionfale dei vincitori sul terreno dei vinti, con alti canti di gloria!

Indubbiamente l'anno 1929 resterà memorabile per le grosse nevicate! Per fortuna eravamo già a Maggio, e col tepore dell'aria si cominciava a star bene anche all'aperto.

Sovente io mi sedevo con un libro in mano all'ombra di una pianta oppure sopra una roccia, e ogni tanto mi fermavo ad osservare il passaggio di una chioccia coi pulcini, e altri polli che razzolavano intorno.

Un giorno la mamma mi disse di guardare bene in giro fra l'erba ed i cespugli per scoprire se qualche gallina avesse fatto il nido fuori casa (data la crescente diminuzione delle uova): ed ecco che le mie ricerche andarono a buon fine, allorché in mezzo a ramoscelli ho intravisto qualcosa di biancastro. Pareva un foglio di carta, e invece era un bel mucchietto di candide uova! In un salto sono giunto a casa gridando "mamma, mamma! Le ho trovate!"

Lei è venuta subito a prenderle, e ne ha riempito un cestino. Poi per festeggiare l'avvenimento si è messa in cucina a impastare con farina, latte, e zucchero alcune di quelle uova, facendo una bella ciambella che alla sera abbiamo gustato allegramente!

Qualche giorno dopo, arrivò dall'America una nova lettera che la mamma si affrettò ad aprire con ansia. Le notizie non erano liete, perché la situazione era in ulteriore peggioramento.

Il Babbo terminava lo scritto preannunciando il suo ritorno a casa entro la fine dell'anno, se la crisi non si fosse sbloccata. Ma questo, purtroppo non avvenne! Pertanto a Natale eravamo tutti riuniti a San Marino, per continuare qui la nostra vita.

Tra le varie cose che il Babbo aveva portato a casa dentro due grossi bauli, c'era un bel grammofono 'VICTORIA' insieme a numerosi dischi, e anche una piccola fisarmonica.

Ci divertivamo spesso ad ascoltare quelle musiche bellissime, e talvolta magari a fare quattro salti con parenti ed amici, specialmente durante le feste di carnevale.

Nella quiete del nostro paese, i giorni passavano in assoluta tranquillità- La cava di pietra, chiusa all'inizio dell'inverno, non aveva ancora ripreso il lavoro. Così il babbo poteva dedicare il suo tempo a sistemare diverse cose intorno a casa; tagliare rami alle piante; fare riparazioni alle grondaie e al camino sul tetto; verniciare qualche porta e finestra. Aveva apprestato con cura anche un orticello per farvi crescere verdure, e sul lato destro della casa aveva spianato un po' di terreno per piantarvi patate.

Quando la cava riaprì il cantiere, egli ritornò al suo solito lavoro di tagliapietre. Noi, finito l'anno scolastico e portata a casa una buona pagella, eravamo molto lieti perché ora avevamo più tempo libero. Un aiuto alla mamma lo davamo sempre: io andavo spesso a prendere acqua e innaffiavo

anche l'orto; qualche volta andavo nella bottega del Ghetto a fare qualche spesa, oppure a sbrigare incarichi diversi.

Però rimaneva sempre tanto tempo anche per gli svaghi! Io ero contento quando potevo scendere al centro del paese per unirmi con gli amici e giocare con loro, o con figurine di carta o con palline di vetro colorate sotto le logge di piazza Garibaldi.

Ci divertivamo anche con i "Barroccini" di legno muniti di quattro piccole ruote, correndo lungo le ripide strade che dalle Rocche scendevano fino alla Chiesa dei Cappuccini; oppure con lancio di aeroplanini di carta, o di grandi aquiloni, che seguivamo con lo sguardo mentre volteggiavano lontano nell'aria.

Ma il gioco che maggiormente ci appassionava era quello del "pallone"! Si svolgeva fra due squadre di giocatori, e consisteva nel prendere a calci una palla di gomma, quasi sempre afflosciata, o talvolta fatta di stracci arrotolati, che ognuno cercava d'infilare nella porta degli avversari.

Si giocava di solito sopra uno spiazzo, o in un viale, o in strada. La vittoria andava alla squadra che realizzava più "goal"!

Il piccolo orto che il babbo aveva preparato, dava eccellenti risultati con abbondanti prodotti. Al tempo dell'estrazione delle patate, ne abbiamo raccolto un consistente quantitativo. E proprio in questo periodo delle patate, accadde un episodio sbalorditivo, che ora voglio ricordare.

Di notte una volpe entrò nel pollaio, attraverso un finestrino che purtroppo era rimasto aperto, e fece strage di tutti i polli che si trovavano dentro.

Cosicché al mattino mia madre vi trovò soltanto un ammasso confuso di penne... e neppure l'ombra di una gallina! Il dispiacere fu tanto grosso! Si pensò che le vittime fossero state portate via, e nascoste nella vicina rupe. Mio padre, mentre guardava in giro, trovò la testa di un pollo abbandonata sul terreno: si chinò per raccoglierla, ma con grande stupore tirò fuori il pollo intero sepolto in una buca delle patate! Cercando nelle altre buche, scoprì tutte le galline che erano state portate via... e così si rese conto di quanto sia vera la proverbiale astuzia della volpe! Pieno di rabbia, avrebbe voluto strangolare quella bestiacca con le proprie mani, e per due sere consecutive si appostò dentro un rifugio poco distante col fucile in mano. Ma sia per il cattivo tempo, sia per il fiuto, la volpe non si è fatta vedere!

Cosicché non gli restò che ritenere più opportuno, d'ora in poi, chiudere per bene il finestrino del pollaio!

Ed ora (sullo stesso tema) mi piace ricordare un altro curioso episodio accaduto qualche anno dopo. Erano i tempi della costruzione della ferrovia Elettrica che congiungeva San Marino con la città di Rimini. Già iniziavano a transitare lungo i sentieri delle torri i primi gruppi di turisti, che venivano ad ammirare i nostri luoghi storici e ne interrompevano l'antica quiete!

Così capitò un giorno che una chioccia e tutti i suoi pulcini, si spaventarono al passaggio di alcune persone e oltrepassarono la strada in alto, disperdendosi tra le piante che affioravano sulla sommità; e da qui saltando in basso, di ramo in ramo, finirono sopra uno spiazzo erboso tra le rocce sottostanti.

Quando mio padre tornò dal lavoro notò dall'alto, a circa trenta metri di profondità, tutto il gruppo pigolante riunito. Non trovò altra soluzione se non quella di far salire la chioccia! Si mise a costruire rapidamente una cassetta di legno, munita di uno sportello azionato a mezzo di una cordicella. Con un'altra corda più grossa legò la cassetta (in cui aveva introdotto un po' di chicchi di grano) e la calò verticalmente fino a posarla sopra il ripiano, a poca distanza dai pulcini.

Passò un po' di tempo e poi la chioccia entrò dentro, e nello stesso momento lo sportello di chiusura si abbassò! La gallina, imprigionata e tirata subito in alto, con i suoi incessanti richiami spronò tutti i pulcini, rimasti in basso, a saltellare sui rami e a tornare su fino alla cima.

L'avventura si concluse così nei migliori dei modi; e la chioccia nei giorni successivi continuò a girare vicino a casa, guardandosi bene dall'avvicinarsi al ciglio del monte!

A questo punto, dopo i vari episodi fin qui ricordati, e prima di procedere con altri, vorrei esprimere un ringraziamento di vero affetto alla Scuola per la preziosa opera che ogni giorno essa svolge al fine di appagare l'umano desiderio di conoscere e di imparare sempre cose nuove.

Una vecchia fotografia, datata anno 1931 e che io conservo, mi fa riconoscere con tutti i miei compagni di scuola quando eravamo nella IV° Classe Elementare di città, compagni in buona parte ancora viventi e parecchi purtroppo che non sono più. Ogni volta che la guardo mi tornano alla memoria tutte le abitudini, gli impegni, e i modi di vita che avevamo a quei tempi, e che ora mi accingo a sottolineare nei dettagli:

Direttore Didattico	=	M° Renato Martelli
Maestra	=	M <sup>a</sup> Attilia Bonelli
Bidella	=	Gigina Palmucci
Sede	=	Edificio in Piazza Titano

Orario delle lezioni	=	dalle 9 alle 11,30
	=	dalle 14 alle 16
(dal lunedì al sabato)		(Mercoledì vacanza)

Materie insegnate: Italiano – Grammatica – Aritmetica (importante la Tavola Pitagorica) – Storia – Geografia – Disegno Musica – Religione – Ginnastica

Mansioni della Bidella: Suonare la campanella all'inizio e alla fine delle lezioni – Mantenere la disciplina nelle classi durante gli intervalli.

La Scuola di Città accoglieva alunni del centro – Piagge – Montalbo – Santa Mustiola – Cà Berlone – Casole.

Non esistevano mense: gli alunni che venivano da lontano portavano da casa qualcosa per mangiare.

Non esistevano mezzi di trasporto: ognuno doveva usare le proprie gambe – quelli che venivano da lontano spesso portavano le loro scarpe a tracolla, per poi infilarle ai piedi in prossimità delle mure del centro.

Al suono della campanella, gli alunni straripavano di corsa nelle vie del Centro schiamazzando, e spesso si fermavano sul muro dello Stradone per lanciare aeroplani di carta, e stare a vederli arrivare il più lontano possibile. Alcuni gruppi si fermavano a giocare con figurine di carta o con palline di vetro in Piazza Garibaldi, e spesso accadeva di vedere il dott. Vincenti uscire di sorpresa dalla Farmacia con una frusta in mano per disperdere i rumorosi.

Tra i giochi più comuni c'era quello chiamato Birellino che si faceva con monetine da 10 – 20 centesimi (per chi li aveva!) Oppure si poteva giocare a Spadella con palle rudimentali che venivano colpite con tavolette di legno.

Più spesso e con maggior divertimento si giocava a Pallone con palle di gomma talvolta afflosciate, o fatte di stracci. Frequenti erano anche i giochi di corsa (Carabinieri e Ladri – Gioco del Fazzoletto – Liberi e Prigionieri).

Nel 1930 erano cominciate le prime proiezioni del cinema (muto), che si facevano in una grande sala delle Scuole. Due volte alla settimana (mercoledì e Domenica). Ricordo le bellissime avventure con il cane Rin-tin-tin, e con l'attore americano Tom – Mix.

Poi ogni tanto arrivavano a Borgo Maggiore gli spettacoli del Circo Equestre e quelli dei Burattini (Comp. Campogalliani)

Una volta in Città si è esibito un equilibrista bravissimo (mi pare che si chiamasse Stroz Naider, se ben ricordo – sopra un lungo filo di acciaio, teso a notevole altezza, ha camminato in equilibrio dall'alto della Pieve fino al muro del Palazzo pubblico, con grande meraviglia dei presenti!

Altro divertimento era la corsa con i Biroccini lungo le strade in discesa, seduti su piccoli carri di legno a quattro ruote che correvano velocemente. L'amico Wilson Reffi ne aveva fatto uno bellissimo, con ruote di metallo e colorato tutto in rosso: pareva proprio una macchina Bugatti in miniatura!

Ricordo anche il simpatico Sciuplet (piccolo schioppo) fatto con un pezzo di ramo di Sambuco, che con sonori scoppi scagliava a distanza minuscoli proiettili, fuori dalla canna.

E che dire poi della Fionda? Un pezzetto di legno preso da un ramo e poi legato a due elastici, che scagliava con forza sassolini di varia grossezza.

Ci dava la sensazione di essere dei veri cacciatori, quando andavamo ad affrontare le lucertole sui muri, o gli uccellini sulle piante, o quando facevano tiri a bersaglio!

Quando poi arrivava l'inverno ci divertivamo molto a correre con la Scarannina sulle strade piene di neve oppure dentro l'orologio (una pista costruita lungo le vie del Centro). Questo divertimento si protraeva di solito per lunghi periodi di tempo.

Quindi si può dire che non mancavano le occasioni per i nostri svaghi! Noi eravamo felici di alternare questi momenti con quelli dedicati ai quaderni ed ai libri!

Per quanto riguardava le comodità esistenti nelle case, queste si limitavano al puro indispensabile e si potevano riassumere pressappoco così:

“Fuoco nel camino – Legna sufficiente – Acqua calda – Bagno nella mastella – Qualche stufa a legna o a carbone – Prete e suora per riscaldare il letto (prete era un telaio in legno che teneva sollevate coperte e lenzuola; suora era un vaso in terracotta contenente carboni accesi e si poneva nel prete per diffondere un po' di calore).

Senza dubbio il freddo in tante case non mancava mai; talvolta si vedevano le pareti luccicare, e bisognava coprirsi bene la punta del naso! Però anche se le difficoltà erano molte... noi eravamo ugualmente felici perché sentivamo tanto, tanto calore dentro i nostri cuori!

Ed ora proseguendo nei racconti, rimasti fermi all'anno 1931, devo annotare che nell'anno successivo è stata realizzata a San Marino un'opera importantissima, che ha portato uno sviluppo notevole nel prestigio e nell'economia del nostro paese. Mi riferisco alla Ferrovia Elettrica Rimini – San Marino, che iniziata il 3 Dicembre 1928 ha visto la sua inaugurazione il 12 Giugno 1932.

Fin dai primi giorni di servizio, un alto numero di passeggeri arrivava sul nostro territorio o in visita, o per altre necessità.

La licenza di Bar-Osteria che avevamo nella nostra casa, fu tramutata in licenza turistica (una tra le prime dieci che esistevano in città a quel tempo, e che poi continuamente aumentarono di numero).

Per il fatto di abitare sulla strada delle Torri, vicino al ciglio panoramico del monte, passavano molti turisti davanti alla nostra casetta. Così mio padre chiese ed ottenne l'autorizzazione di mettere alcuni tavolini di sosta anche sopra una parte del terreno adiacente. Qualche altro tavolino lo andavamo a collocare a circa 50 metri di distanza, più in alto sulla strada, di fronte ad una cisterna di acqua fredda che veniva utilizzata per tenere le bevande al fresco.

Nei giorni delle festività di San Marino, erano molte le persone specialmente di Serravalle e conoscenti di mia madre, che si fermavano a consumare i loro cibi a casa nostra e prendevano bottiglie di vino, birra, gazzose, o panini imbottiti.

Nel Giugno del 1933 io avevo terminato le scuole elementari, e avevo già pronta la cassetta con i ferri per lavorare nella cava di pietra. Mia sorella aveva iniziato i corsi per fare le magistrali; ed a mia mamma veniva spesso detto di mandare anche a me a scuola.

Così venne deciso che anch'io mi iscrivevo ai Corsi Integrativi, e pertanto a Ottobre mi attendeva un'altra scuola.

Nel frattempo durante l'estate lavorai con mio padre, facendo pietre da selciato e mettendo qualche soldo nel salvadanaio. Ogni volta che le mie pietre lavorate venivano portate via con un carro e scaricate in vari punti delle strade, io correvo dietro per seguirle e guardare dove venivano sistemate!

Passarono gli anni 1933-34-35. La mia scuola mi piaceva ed i miei genitori mi fecero passare nel Ginnasio-Liceo. Le vacanze le trascorrevi sempre nella cava a fare lo scalpellino, a contatto con giovani ed anziani che erano presenti. Mi trovavo bene con tutte quelle persone gioviali, oneste e laboriose. Scherzavamo spesso parlando e discutendo di sport, di ciclismo e di calcio, anche durante il lavoro.

Quante bottiglie di lambrusco ho perso con Tonino Casali, il figlio di Saràfa, e con Sandro Reffi... perché io preferivo Bartali a Coppi e Galletti!

Però, diverse volte, ho vinto con la mia Juventus!

E quanti personaggi, lavoratori ammirevoli, sono rimasti impressi nei miei occhi!

Romeo Balsimelli (scultore) – Adolfo Balsimelli – Gisto Balsimelli – Forcellini = Tàlo (spacca sassi) – Tino Lombardi – Francesco Pignatta (detto Carlo Magno) – Aldo Volpini (lapidario, scultore e pittore) – De Biagi Primo (Mirin) – Nando Pignatta – Rino Volpini (detto Caraccioli) – Francesco Moretti (Giarul) – Giuseppe Moretti (Giarul) – Tino Stolfi – Rimulac – Tonio Cuccioli – Marino Volpini – Pagnùcca!... Ad ognuno di loro, e a quanti non nominati, il mio affettuoso ricordo!

Nel 1936, mentre in Africa cessava la guerra fra l'Italia e l'Etiopia con annessione all'Italia dello Stato africano, io entravo nella IV Classe del Ginnasio.

L'orizzonte delle materie di studio si allargava in misura sempre più grande, ed io percorrevo appassionatamente questa strada sotto la guida di bravi insegnanti, quali la prof. Pina Rossigni Arzilli, il prof. Francesco Balsimelli, il prof. Bortolotti, il prof. Leonida Suzzi Valli ed altri ancora, con un ricordo particolare del prof. Marino Rossi perché, oltre ai suoi preziosi insegnamenti egli ci spronava spesso a comporre qualche frase con espressione rimata.

Io trovavo piacevole questa cosa, e ogni tanto provavo a cimentarmi, conservando l'abitudine anche in seguito.

In una delle prime prove, pensando che una rima fosse di aiuto a ricordare meglio una data o una regola, ho voluto tradurre così, un noto teorema di Trigonometria:

“Uno dei cateti, in un triangolo retto,  
E' uguale a ipotenuso per il seno  
Dell'angolo che a lui stà dirimpetto;  
oppure a ipotenuso per coseno  
dell'angolo adiacente (non quello retto)”

Flavio Mosconi

In un altro esperimento ho voluto dire in versi (se così posso chiamarli) la storia della battaglia di Azio, al tempo dei Romani, fra Ottaviano Cesare Augusto da una parte, e Antonio e Cleopatra dall'altra parte.

Quel che ne è venuto fuori, mi accingo a trascriverlo:

Dopo Azio

Il sole che ascoso languiva  
Sul mare fra tumidi nemi,  
Alfin sorridente appariva  
A brillare su Roma Imperial!

E' tempo che il libero suolo  
Si corra con piede sfrenato;  
E bere e gioir sia il solo  
Delle menti giocondo pensier!

Libiamo agli Dei sopra l'are  
Vivande odorate ed incensi,  
Poi ch'empia Regina oltre mare  
Su l'Urbe cessò di minar!

Estinse sua immane follia  
L'ardente superstite nave  
Che d'Azio per mare fuggia  
Volando a l'antica magion.

L'estinse d'Augusto il sembiante  
Proteso alla vela che fugge,  
Sì come sparviero incalzante  
Colombe su l'aure s'en vò!

E giunse alla reggia. Qui tutto  
Mostrando la tragica sorte,  
Tremante, lo sguardo sul flutto,  
Da l'aspide morte invocò!

Aprile 1938 – Flavio Moscioni

Tornando alla cronaca dei ricordi, nel luglio del 1938 si verificò a San Marino un tragico incidente aviatorio, quando nello svolgimento di una gara di regolarità gli apparecchi dovevano sorvolare a basse quote di altitudine anche il nostro territorio, e poi proseguire oltre nel loro tragitto.

Molti erano i cittadini, che dall'alto delle Rocche stavano ad osservare per vedere passare da vicino questi velivoli. Io mi trovavo sul piano dei Mortai davanti alla prima Rocca, insieme ad altre persone, e ricordo chiaramente tutto quanto è accaduto.

Un apparecchio che proveniva da Nord, procedeva a bassissima quota diretto verso il nostro monte. Era ancora molto basso quando lo guardavamo sorvolare Serravalle e poi Domagnano: a questo punto improvvisamente ha tentato di impennarsi verso l'alto per cercare di sorpassare la cima! Ma l'ha distanza era troppo breve perché potesse riuscire la manovra; e allora al pilota non restò altro che compiere una disperata virata verso destra, nella speranza di evitare l'impatto contro le rocce!

Ma la speranza finì, quando l'aereo andò a schiantarsi in un canalone sottostante gli orti del Palazzo Manzoni, proprio davanti e sotto i nostri occhi esterrefatti!

Scattarono immediatamente i tentativi di portare soccorso agli aviatori che erano dentro: ma la posizione non era di facile accesso. I primi soccorritori tentarono di scendere dall'alto, servendosi di funi legate ad alberi; ma c'era il pericolo di fare precipitare l'apparecchio ancora più in basso. Allora preferirono di arrampicarsi dalla parte sottostante per arrivare nell'interno della fusoliera; e in questo modo riuscirono a raggiungere le porte e ad entrare!

E trovarono lì, in gravissime condizioni il pilota Antonio Caliceti, e il motorista Raffaele Gattei già privo di vita!

Con delicate operazioni furono recuperati i due corpi, e trasportati all'Ospedale di San Marino.

Purtroppo, dopo alcuni giorni, morì anche il pilota! Questo fatto lasciò molta impressione in tutto San Marino.

-Una lapide collocata all'ingresso dell'Ospedale della Misericordia nell'anno successivo, così ricorda l'accaduto:

Antonio Caliceti  
Raffaele Gattei

Consorti nell'ardire nel sacrificio  
Fiaccata l'ala contro il dosso aspro del Titano  
Non l'animo  
Nel cospetto della morte  
Vivono oltre questa per questa  
nei fasti dell'arma  
nell'ammirazione della patria  
nel compianto dei sammarinesi

Nel primo anniversario  
19 Luglio 1939

Nella primavera del 1938, mio padre decise di comprare un apparecchio – radio – Si recò dal sig: Dino Bonelli e con la somma di £ 950 acquistò un bel Radio Marelli.

La mia gioia fu immensa, perché si potevano ricevere notizie anche da paesi stranieri, e ascoltare tanta musica, e opere e operette e spettacoli vari.

Le notizie sportive erano la mia passione: fra i ciclisti il mio campione era Gino Bartali, e nel gioco del Calcio la squadra della Juventus aveva messo profonde radici nel mio cuore!

Nel corso dello svolgimento di una cerimonia pubblica, io ero rimasto ammaliato dal bagliore delle uniformi che indossavano i militi della "Guardia Nobile del Principe e Sovrano Consiglio", ed ho manifestato al Colonnello Braschi il mio grande desiderio di poter far parte di quel corpo!

L'austero comandante chiese subito la mia età; e quando sentì che ero nato nel 1921 rispose che era indispensabile aver compiuto il diciottesimo anno, ed essere di altezza non inferiore ad uno 1,70. Purtroppo a me mancava un anno! Nell'anno successivo fu lo stesso Colonnello a ricordarmi la domanda che avevo fatto; e così allora ho potuto coronare il sogno di vestire quella uniforme!

Sono rimasto nel corpo per cinque anni col grado di Vice Caporale, ed ho partecipato a tutte le cerimonie. Ho avuto anche l'incarico di effettuare i corsi di istruzione per le nuove reclute, con esercizi e marce che si eseguivano presso il quartiere delle Milizie e lungo le strade dei Bastioni.

Ero presente nella celebrazione del Secondo Centenario di Istituzione della Guardia (20 Marzo 1740 – 20 Marzo 1940) e conservo con orgoglio il quadro con la fotografia di gruppo.

Un servizio che ricordo in modo particolare è stato quello della Veglia d'Onore, svoltasi per tutta la notte nella casa del Colonnello quando egli morì il 19 Settembre 1943 all'età di 81 anni.

In quella occasione ho potuto conoscere i particolari della riunione dei parenti quando esaminavano le volontà lasciate scritte dal defunto. Erano state calcolate anche le spese necessarie per il funerale, compreso il trasporto della bara a spalla dalla basilica fino alla Porta del Paese.

In una piccola busta erano stati messi i chiodi da usare per chiudere la cassa. Un'altra busta più grande conteneva i cartoncini, fatti stampare precedentemente, per comunicare la notizia del suo decesso alle persone elencate in un foglio. Questi biglietti fecero sorgere un po' di perplessità fra i presenti sulle parole usate nel testo, tanto che fu chiesto il parere dell'Arciprete della Basilica e alla fine fu deciso di non spedire i biglietti già stampati, sostituendoli con altri.

La figura del Colonnello Braschi resterà viva nella storia delle milizie Sammarinesi, per il profondo sentimento di amore e di fedeltà che egli ha nutrito verso la bandiera della Repubblica.

Mentre qui a San Marino gli avvenimenti seguivano il loro corso normale, in Europa si alzavano minacciose nuvole che preannunciavano l'inizio imminente di un conflitto di portata mondiale.

La prima mossa si ebbe con l'assalto delle truppe tedesche contro la Polonia, che fu seguito dalla dichiarazione di guerra alla Germania da parte di Inghilterra e Francia.

Anche l'Italia, che aveva stretto il Patto d'Acciaio con Hitler, entrò in guerra nell'Africa Orientale, e poi in quella Settentrionale e sul Mediterraneo.

All'epoca di questi fatti io frequentavo il Liceo, e dopo aver conseguito la Maturità Classica nell'anno 1941, mi sono iscritto all'Università di Bologna nella Facoltà di Chimica Industriale.

In Ottobre ho cominciato a frequentare le lezioni, con i relativi Corsi di Laboratorio.

In quel tempo la linea ferroviaria Rimini-Bologna era ancora regolare, ed io potevo ritornare a San Marino ogni sabato e poi ripartire al lunedì.

Avevo così la possibilità di portarmi da casa un po' di carne e di altri alimenti, che a Bologna si potevano trovare solo a mercato nero.

Alloggiavo presso una famiglia di anziani coniugi che abitavano in via San Vitale a poca distanza dall'Università e mi avevano affittato una loro stanza.

Erano con me tanto premurosi e gentili! Ricorderò sempre la Signora Stella, brava a cucinare e a confezionare cravatte di seta; e il Signor Alberto che ci deliziava con trilli del suo flauto, quando si esercitava per i concerti al Teatro Comunale di Bologna!

I miei studi procedevano abbastanza bene: nella sessione di Giugno avevo superato il primo gruppo di esami, con le relative prove di laboratorio.

Nel frattempo nell'Africa Settentrionale si svolgevano furiose battaglie tra le forze italo-tedesche e quelle inglesi. Dopo mesi di alterne vicende iniziava il cedimento dei nazi-fascisti.

Le minacce contro chi ascoltava i notiziari del nemico erano entrate in vigore anche a San Marino: ma noi di nascosto sentivamo spesso la voce di Radio Londra, per conoscere meglio la realtà della situazione. Realtà che si concretizzava nello sbarco in Sicilia degli eserciti alleati, e nella successiva avanzata lungo la penisola italiana.

A Bologna cominciavano a farsi frequenti le incursioni delle "fortezze volanti americane" che sganciavano enormi quantitativi di bombe sulla città, costringendo la gente a correre continuamente nei rifugi.

La necessità di svolgere le prove di laboratorio mi costringeva a essere presente all'Università; e la signora Stella mi diede il consiglio di alzarmi presto al mattino e di allontanarmi il più possibile dal centro durante le incursioni; Magari salendo verso il santuario della Madonna di San Luca.

Era una camminata abbastanza lunga, che io ho ripetuto per un paio di settimane. Arrivavo alla sommità del colle verso le ore 9, e dopo un po' di tempo vedevo spuntare nel cielo le massicce formazioni degli aerei.

Era terrificante osservare l'attimo in cui gli ordigni da bombardamento si staccavano dagli apparecchi! Enormi colonne di fuoco e di fumo si alzavano da terra, mentre aerei da caccia ingaggiavano accaniti combattimenti!

Dopo circa mezz'ora tutto era finito: i velivoli tornavano alle loro basi; le macerie fumavano intorno; ed io scendevo dalla scalinata di San Luca per fare ritorno a casa.

In tal modo sono riuscito a completare tutti gli esami di laboratorio durante le ore del pomeriggio.

Il servizio ferroviario Rimini – Bologna diventava sempre più problematico. I treni spesso si fermavano in aperta campagna durante le incursioni aeree.

I viaggi che io dovevo effettuare, talvolta si trasformavano in vere odissee!

Le avventure che mi sono capitate, le ho tutte impresse davanti agli occhi; ed ora mi accingo a trascrivere qualcuna delle tante.

Viaggio senza meta.

Una mattina ancora prima dell'alba, sono partito da San Marino sul nostro trenino bianco – azzurro. Dovevo recarmi a Bologna per dare un esame.

Giunto a Rimini, ho saputo che non c'era alcun treno fino al pomeriggio. Allora mi sono diretto sulla via stradale. Speravo di trovare l'occasione per salire su qualche mezzo, come facevano altre persone!

Difatti, un autocarro con legname mi ha portato fino a Cesena. Qui ho dovuto attendere più a lungo prima che un camion, carico di bestiame, mi facesse salire nel rimorchio. Così sono arrivato a Forlì, seduto in un angolo, mentre mi rifocillavo con qualche panino portato da casa. Era ormai mezzogiorno, e sinora avevo fatto poca strada! Ed ecco che arrivava l'occasione di salire sopra un veicolo che andava sino a Castebolognese: il caso era buono, ma purtroppo fu di breve durata, perché dopo Faenza il motore cominciò a scoppiettare. Il mezzo andò avanti lentamente a sobbalzi, poi si fermò!

Sceso a terra, un po' sconsolato, ho proseguito a piedi per un tratto di strada: in quel frattempo si è fermato un camioncino con sacchi di cereali, ed io ho potuto sistemarmi abbastanza bene sopra il carico.

La speranza si è riaccesa nel mio cuore quando ho saputo che andava fino a Castel San Pietro, dove sono arrivato in breve tempo!

Erano le 3 del pomeriggio, e la distanza da Bologna era breve. Ma chi avrebbe mai pensato che da quel momento non avrei trovato nessun altro mezzo, nessun treno, nessun aiuto, che mi avesse permesso di arrivare alla meta?

Purtroppo è andata proprio così! Alla fine, con rassegnazione, sono passato dall'altra parte della strada, nella direzione di Rimini. Ironia della sorte!... Per dire come alle volte sia beffardo il destino, qui è passato, quasi subito, un camion vuoto che mi ha portato senza sosta fino a Sant'arcangelo di Romagna!

Prima delle 7 di sera sono arrivato a Rimini; e un mio parente taxista mi ha accompagnato a San Marino!

Viaggio con deviazione

Un giorno, mentre tornavo a casa in treno, sono sceso alla stazione di Castel San Pietro (20 Km. Da Bologna) per trovare alcuni prodotti richiesti dal dott. Alvaro Casali (noto dentista). Appena fuori dalla stazione, ho iniziato a percorrere una lunga strada in periferia per arrivare alla località dove si era trasferita la Ditta produttrice.

A un certo punto si sentivano in lontananza rimbombi cupi e prolungati: erano bombe che cadevano sopra Bologna! D'improvviso sono comparsi aerei da caccia che si rincorrevano mitragliandosi a vicenda.

Ho infilato di corsa un sentiero nella campagna, e da quel punto ho visto, in alto, uno di questi apparecchi che, colpito, veniva giù perpendicolare avvitando in una colonna di fumo e andandosi a schiantare al suolo con un grosso boato a meno di un chilometro di distanza.

Proseguendo nel mio cammino sono arrivato alla casa dove ho ritirato un pacco per il dott. Casali, e poi sono ritornato alla stazione. Nel pomeriggio sono giunto a Rimini, e alla sera ero in famiglia! Tutto sommato, un viaggio a lieto fine!

## Viaggio Tradotta

Accadde un sabato, a fine estate 1943, durante uno dei soliti ritorni a San Marino.

Mi dirigevo verso la Stazione Centrale di Bologna in anticipo sull'orario previsto; e speravo di trovare lì qualche altro convoglio in partenza per Rimini.

Un ferroviere mi indicò un treno merci: a me non parve vero di potervi salire sopra, per uscire al più presto dalla stazione! Nel momento in cui avrei dovuto partire col treno normale, io mi trovavo già a oltre 20 Km. Di distanza.

A questo punto cominciarono a suonare le sirene, e il convoglio si fermò in aperta campagna: Bologna era ancora sotto le bombe! Siamo rimasti più di un ora, e quando siamo ripartiti abbiamo fatto il resto del percorso con interruzioni continue.

Cosicché, all'una del pomeriggio, non eravamo ancora giunti a Forlì. Più volte il suono delle sirene di allarme, che segnalava la presenza di aerei nelle vicinanze, ci costringeva alla sosta ed anche a fuggire di corsa dal convoglio, entro i campi! Era quasi l'ora del tramonto quando abbiamo raggiunto la stazione di Sant'arcangelo di Romagna.

E qui ci fu un'attesa molto prolungata, perché in quel momento era in corso un bombardamento su Rimini. Il fragore delle esplosioni era fortissimo, e si vedevano alte fiamme salire al cielo,

Il treno, bene che andasse, non sarebbe più ripartito!

Allora io ho deciso di affrontare a piedi il percorso per arrivare a Serravalle, dove avevo molti parenti. Con la mia valigetta in mano, ho attraversato il ponte che sorpassa il fiume Marecchia, e poi piano piano su per le colline del monte Cieco sono arrivato nella strada che porta a Dogana e quindi Serravalle.

Erano le 9 di sera quando ho bussato alla casa di mio zio Gildo, dove mi sono fermato a mangiare e dormire. Passata la notte e vinta la stanchezza del giorno precedente, con la corriera arrivo a San Marino, rientrando in seno alla mia famiglia!

E così finiva questa lunghissima e rischiosa trasferta!

In conseguenza di questo viaggio così complicato, parlando con i miei genitori, ho esaminato a fondo il problema per poter ovviare ai rischi e disagi che avrei dovuto incontrare.

Il miglior rimedio è risultato quello di interrompere i viaggi, effettuando il cambio di Facoltà!

E fu così che, ai primi di Ottobre, io presentai all'Università la domanda di passaggio da Chimica a Farmacia.

Con questa decisione potevo rimanere a casa, continuando a preparare i miei esami in attesa di poterli dare più avanti, quando le vicende belliche si fossero concluse!

Intanto in Italia erano accaduti fatti molto importanti: primo fra tutti, la caduta del Regime Fascista (25 Luglio 1943) con l'arresto di Mussolini, che poi venne liberato dai Tedeschi. La guerra continuava con intensità sempre crescente. Ogni resistenza opposta dalle truppe Naziste veniva infranta e scavalcata dalle Forze Alleate proiettate sempre più a Nord!

Qui a San Marino si parlava ogni giorno di questi avvenimenti, sulle piazze e nei bar e nei ritrovi, quando commentavamo le notizie riportate dai giornali o sentite alla Radio.

I nostri occhi continuavano a fissare i passaggi delle formazioni aeree anglo – americane che andavano a bombardare i centri del settentrione.

Il fronte dei combattimenti si era fermato da qualche tempo sulla famosa “linea gotica”, che attraversava l’Italia dall’Adriatico al Tirreno; e talvolta si faceva sentire anche da noi il rimbombo dei lontani cannoneggiamenti, di giorno e di notte.

La neutralità della Repubblica di San Marino, riconosciuta dai Paesi belligeranti, operava al fine di proteggere i confini del nostro territorio.

Erano entrate in vigore, anche da noi, adeguate restrizioni di natura annonaria con il tesseramento di vari prodotti. Comunque i generi alimentari di primaria importanza erano sufficienti, e il grano riposto nei silos governativi ancora permetteva la produzione di pane bianco.

Fu durante questo tempo che accadde un episodio di straordinaria risonanza! Era la notte del 20 Novembre 1943 quando un velivolo inglese del 23° squadrone RAF si andò a schiantare sopra la collina di Montecchio, a poche centinaia di metri in linea d’aria dalla Città di San Marino. Il cielo era buio nuvoloso e nebbioso. L’aereo con due giovani piloti a bordo stava ritornando alla sua base, dopo una missione di guerra.

Una probabile avaria lo costringeva a volare a bassa quota, cercando una zona sulla quale poter fare un atterraggio. Ma non è stato possibile; e quindi è avvenuto il tremendo impatto contro la collina!

I due piloti sono morti nell’esplosione dell’apparecchio, e i loro corpi hanno avuto sepoltura nel cimitero di Montalbo.

Le Autorità di San Marino hanno fatto erigere una tomba di pietra, con sovrapposta un’elica del velivolo, e la scritta:

Caduti per la Patria  
Questa libera terra  
Vi accoglie e vi onora

Durante la celebrazione commemorativa del II Anniversario, ho voluto dedicare ai caduti un piccolo canto di gloria che qui mi piace riportare, tanto più perché, quando nel giugno 1994 si celebrò il 50° Anniversario degli eventi bellici a San Marino, questo mio componimento è stato mostrato al Console di S.M. Britannica di Firenze il quale ha voluto onorarmi di una cordiale lettera di ringraziamento.

#### ALA INFRANTA

Alta è la notte. Tra le nubi scure  
Passa fuggente qualche rara stella.  
Di tempesta presago a l’orizzonte  
Lampeggia il cielo.

Dorme sul monte la città racchiusa  
Fra le mura di cinta e fra le torri.  
Ai castelli d’intorno, ai casolari,  
Quiete è profonda.

Giù ne la valle, sui vicini colli,  
spiega la nebbia l'uniforme manto,  
E una nota di calma e di abbandono  
Sparge più intensa.

Chi d'improvviso a pertubar tal pace  
Viene da l'alto? Chi su l'ale infrante  
Cerca scampo a la morte, invano, e cade  
Ruinando al suolo?

E' l'ardire, che vince ogni cimento!  
E' gloria, che sovente con la morte  
Vuol coronato l'ultimo trionfo  
Dei figli suoi!

Venne rombante; ma di sorte avversa  
Recava in seno l'implacabil orma:  
E già guizzava con bagliori nefasti  
Fiamme pe'l cielo.

Batteano i cuori a gli animosi in petto;  
Lo sguardo fiso perscrutava il suolo  
Ne le tenebre fitte, e invan cercava  
Tra rupi un piano.

E sotto il volo, con tremenda fuga,  
Movéa la terra incontro a la sua preda:  
Già le querce lambivan con le cime  
L'ala cadente.

Alfin l'avvinse con orrendo schianto,  
E' la prostrò: dal ciel rovina e morte  
Piombò sovr'essa. Poi tutto sommerse  
Ancor la quiete.

Oh Voi, che sovra l'ali de la gloria  
Salite al cielo a coronar dei prodi  
L'eletta schiera, deh esultate! Vive  
Chi muor pugnando!

Del figlio che per lei sé stesso dona  
La Patria immortal serba il ricordo  
Onorato a le genti, fin che il sole  
Alto risplende!

E felice pur Te, libera Terra,  
Che il fato elesse a custodir le spoglie  
De l'ardimento! Su Montalbo in fiore  
Canta la Gloria!

“Dulce et decorum est pro Patria mori!”  
Canta solenne. E l’eco a la sua voce  
Porta da l’alto il trionfante coro De la Vittoria!

1° Novembre 1945

F.M.

Il turbine della guerra che avanzava violento verso i confini aveva spinto le Autorità di San Marino a decretare l’Istituzione della MILIZIA CONFINARIA e del GENIO POMPIERI, per vigilare su ogni strada di accesso al nostro territorio, installando vistose segnalazioni che ne attestassero la neutralità e che vietassero il transito a colonne militari, secondo gli accordi firmati dai rispettivi Governi.

Il primo scaglione della milizia, di cui facevo parte, si componeva di una settantina di giovani, arruolati volontariamente, che il 25 giugno 1944 avevano prestato giuramento nella Sala del Consiglio, alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti.

Ma proprio la mattina seguente (26 Giugno) poco prima delle ore 11, vari squadroni di bombardieri aerei inglesi si accanirono in quattro ondate successive a sganciare bombe sul territorio di San Marino, provocando morti e feriti in gran numero, e ingenti danni materiali.

Fu proprio una immane sciagura, ingiustificata e ingiustificabile, e per i Militi della Confinaria fu un tremendo battesimo del fuoco!

Di questa dolorosa pagina di storia, e di altri fatti accaduti durante quel periodo io avevo compilato (in occasione del 50° Anniversario) un racconto che avevo chiamato “Fiaccole sui Confini”, e che ora mi piace qui riportare.

#### “FIACCOLE SUI CONFINI”

Ricordi di episodi accaduti a San Marino  
Durante la guerra nell’estate 1944

Sono trascorsi cinquant’anni da quel 25 Giugno 1944, quando uscivo dal Palazzo del Governo insieme col primo contingente della Milizia Confinaria, e dopo aver prestato giuramento davanti ai Capitani Reggenti.

Questa Milizia era un corpo formato da giovani che si erano presentati volontariamente al richiamo della Patria per un servizio di vigilanza, a salvaguardia della sovranità del suo territorio.

Il desiderio di poter testimoniare qualche episodio fra quelli accaduti, mi sospinge a compilare una succinta descrizione. Purtroppo si deve cominciare dal tragico avvenimento che si verificò la mattina del 26 Giugno (all’indomani della costituzione del Corpo) quando un tremendo bombardamento aereo inglese si è rovesciato sopra San Marino, causando più di 70 morti e una trentina di feriti, e ingentissimi danni! Occupati a prestare il loro aiuto nei tanti problemi che le bombe avevano provocato, i militi hanno dovuto rimandare di vari giorni il trasferimento che era stato fissato nelle zone di confine.

Ho iniziato il mio servizio alla postazione di Faetano, e dopo tre settimane sono stato trasferito a Dogana, dove il traffico era molto più intenso.

Ricordo le lunghe colonne di automezzi tedeschi che arrivavano al posto di blocco, e che qui dovevano poi deviare su altre strade non potendo attraversare il territorio della Repubblica.

Era la fase della guerra in cui i combattimenti persistevano da tempo lungo la “Linea Gotica”, e il flusso dei rifornimenti diventava sempre più intenso.

Verso la fine di questo periodo, quando le squadriglie nazi-fasciste compivano rastrellamenti nelle zone limitrofe, è capitato che alcune di queste operazioni siano venute anche dentro i nostri confini.

E varie volte sono arrivate di corsa delle donne che da lontano gridavano: “venite! Correte! Ci stanno portando via i nostri figli, i mariti, i genitori!”

E noi andavamo subito sul posto ad affermare i diritti della nostra terra, e a chiedere il rilascio delle persone che erano state prelevate con la forza.

Quanta commozione, nel vedere quella gente piangere di gioia mentre i famigliari potevano scendere dagli automezzi e ritornare felicemente alle loro case!

Un episodio che ha fatto un po' di scalpore, riguarda l'azione compiuta da un ufficiale fascista italiano, quando a bordo di una camionetta militare stava arrivando a Dogana.

Davanti alla sbarra abbassata gridava ad alta voce di rimuovere subito l'ostacolo; ma poiché il suo ordine non veniva eseguito dai militi in servizio, ligi alle disposizioni ricevute, costui di certo deve essersi un po' arrabbiato se improvvisamente spingeva la vettura contro la sbarra, travolgendola, e proseguendo poi a tutta velocità verso Serravalle!

Un'altra vicenda, per fortuna finita in commedia, si riferisce ad un soldato tedesco che sparava contro una casa di contadini. Una donna è giunta da noi spaventata, ed ha raccontato il fatto; e noi siamo andati subito sul luogo.

In prossimità del casolare, si udivano gli spari che provenivano da un bosco di sterpaglie. Avvicinandoci con circospezione abbiamo intravisto, disteso fra l'erba, un soldato col moschetto in mano che ogni tanto sparava un colpo contro la casa. Si trattava in effetti di un tedesco... che forse aveva trovato del buon vino in qualche cantina nei paraggi; e ora smaltiva così la sua sbornia!

Ad una pattuglia di tedeschi che transitava, abbiamo segnalato quanto stava accadendo: costoro hanno provveduto immediatamente a trasbordare il “ciuccio” oltre confine!

I ricordi che seguono sono legati a fatti accaduti dopo che il nostro Comando ci aveva richiamati dai posti di confine per rientrare alla Sede Centrale di Città.

E questo, perché sui territori limitrofi di giorno e di notte erano frequenti gli scontri tra mezzi blindati degli opposti schieramenti, che colpivano anche le nostre postazioni.

Ora il nostro compito era quello di sorvegliare le varie zone di Città e della sommità del monte; e ci accadeva spesso di assistere dall'alto alle furiose battaglie di carri armati nella pianura e sulle colline circostanti.

Passarono diversi giorni in questa estenuante attesa, fino al momento che, anche per San Marino, arrivò “l'ora della Bufera”!

Dalle polverose strade di Torraccia è dilagata la marea dei mezzi delle truppe alleate che avanzavano ricacciando i Tedeschi al Nord. Accaniti combattimenti si sono svolti anche entro il nostro territorio!

Attraverso una vecchia galleria le avanguardie inglesi sono riuscite a raggiungere il Castello di Borgo Maggiore, mentre il grosso dei reparti tedeschi si dava a precipitosa fuga, oltre il fiume Marecchia!

Il giorno seguente un contingente di truppe alleate è salito al Palazzo del Governo nella Città di San Marino. Era un gruppo formato da ufficiali con militi di scorta, e si recava in visita alle autorità della Repubblica.

Si poteva dire che “l'ora della bufera” era passata!

Però nei giorni che seguirono, e per diversi mesi ancora, altri duri impegni furono svolti dalla Milizia Confinaria per contribuire ad alleviare una parte dei grandi disagi lasciati dal passaggio del fronte!

E qui non posso sottacere il merito conseguito dai commilitoni del Genio Pompieri, per la costanza e la perizia con cui hanno bonificato tutto il nostro territorio dalle mine disseminate in ogni dove, mettendo a repentaglio ad ogni istante la propria vita!

Nel momento di concludere questi brevi ricordi che ho narrato nella più assoluta genuinità, vorrei esprimere il desiderio di indirizzarli in particolar modo ai giovani di oggi, sicuro che se un giorno dovessero anch'essi correre sull'alto della nostra Pieve non avrebbero esitazione a prendere in mano

le fiaccole che ardono nel braciere accanto al Sacello del Santo Fondatore, e le porterebbero a illuminare ogni angolo della nostra Repubblica gloriosa, perché possa continuare a essere nei secoli “questa oasi di pace che di perpetua libertà si gode!”

Flavio Moscioni  
(Caporale della Milizia Conf.)

San Marino – 25 Giugno 1944